

Libera, Legambiente e Valentia ne discutono al parco delle Rimembranze

Storie di veleni sotterrati in una terra di ecomafie

L'ambientalista Franco Saragò: «La nostra provincia si piazza al nono posto per reati di stampo ambientale»

Rosita Mercatante
VIBO VALENTIA

Storie che raccontano di una terra di ecomafie e di veleni nascosti. Di morte, di pericoli per l'ambiente e per la salute. Storie su cui da sempre si tace troppo al punto che anche i dati certi a cui fare riferimento sono sopraffatti dalle paure e dai sospetti. Per esortare alla consapevolezza e ad una presa di posizione i cittadini che hanno il diritto di sapere e di pretendere chiarezza il coordinamento provinciale di Libera, i circoli di Ricadi e Vibo Valentia di Legambiente e l'associazione Valentia si sono fatti promotori di un'iniziativa che ha posto al centro dell'attenzione quanto il giornalista tedesco Christian Gramstadt è riuscito a scoprire sull'argomento conducendo il suo viaggio-inchiesta alla ricerca della verità.

Da Africo a San Luca, dal porto di Gioia Tauro ad Amantea, ma anche tra le aspre bellezze dell'Aspromonte macchiate dalla preoccupazione che proprio

in quei luoghi sono stati interrati rifiuti radioattivi, Gramstadt ha girato il suo documentario dal titolo "Il veleno della mafia e la legge europea del silenzio" che ieri sera è stato proiettato durante l'incontro svoltosi al Parco delle Rimembranze.

La pellicola – già andato in onda sulla tv francese Arte e sulla rete tedesca ARD, e non ancora sulle reti nazionali italiane – svela il rapporto tra la Calabria e alcuni paesi dell'Europa nel traffico dello smaltimento dei rifiuti pericolosi come ha spiegato Francesca Sicoli, videomaker che ha partecipato alla realizzazione del filmato: «Da una parte c'è chi fa l'offerta, dall'altra chi accetta. C'è chi ha interesse a disfarsi di questo materiale

Proiettato un documentario del giornalista tedesco Christian Gramstadt

La Tranquilla

● **Dista pochi chilometri dalla città capoluogo quella che è stata definita la discarica più pericolosa d'Europa, la fornace "Tranquilla" a San Calogero, un ex sito industriale sotto sequestro da quasi dieci anni e su cui si sono riaccesi i riflettori dopo che lo scorso giugno la struttura è stata lo scenario dell'omicidio del giovane maliano Sacko Soumalya. «Ci stiamo battendo – ha detto il coordinatore di Libera Giuseppe Borrello – perché si arrivi alla bonifica di questa zona. Serve la convinzione e la reazione della comunità che deve prendere coscienza della pericolosità, per questo motivo aprire un dibattito può servire».**

e chi invece guadagna provvedendo a farlo interrare nella propria terra».

Ad occuparsi degli affari è la 'ndrangheta: «I dati riportati dal rapporto ecomafia 2018 di Legambiente attestano un'elevata percentuale di arresti per crimini contro l'ambiente e di inchieste sui traffici illeciti di rifiuti. L'incidenza è maggiore al Sud, ciò vuol dire che la mafia ha un grande business che ruota attorno ai rifiuti.

Il 44% di questi illeciti avvengono nelle 4 regioni dove c'è la presenza della malavita cioè Campania, Sicilia, Puglia e Calabria. In particolare la provincia di Vibo si piazza al nono posto per reati di stampo ambientale» ha affermato Franco Saragò del circolo di Legambiente di Ricadi. È risaputo, difatti, che il territorio vibonese non è esente da questo problema: qui il cerchio rosso mette in evidenza diversi comuni come Serra San Bruno, Fabrizia, Mongiana dove si sospetta che siano stati sotterrati fusti radioattivi. ◀